



DONNA ECONOMIA & POTERE

IV Edizione

Roma 31 ottobre 2003
St. Regis Grand



FONDAZIONE MARISA BELLISARIO

Caro Presidente Ciampi,

l'attenzione che puntualmente rivolge al riequilibrio nella rappresentanza politica fra uomo e donna, ci spinge a chiederLe ancora un gesto simbolico, ben conscie della Sua grande sensibilità di Capo dello Stato verso le problematiche femminili. In Italia tutti i numeri testimoniano l'elevata preparazione culturale e politica delle donne, ma come Lei sa, la percentuale delle presenze femminili negli spazi di partecipazione della gestione politica, amministrativa ed economica è molto contenuta: solo il 9% dei Parlamentari infatti, è donna. Questa realtà fotografa un panorama di democrazia imperfetta, un Paese ove le donne, nonostante siano pronte e capaci ad assumere ruoli di responsabilità, restano escluse dalla politica attiva. La Fondazione Marisa Bellisario, ente morale, da sempre impegnata nel promuovere le professionalità femminili, si rivolge a Lei che, in virtù dell'art. 59 della Costituzione, ha il potere di nomina dei senatori a vita. Per il posto ancora da ricoprire, Le proponiamo, Caro Presidente, di nominare una donna. Il Suo gesto, ne siamo certe, sarebbe gradito a tante donne, ma anche alla gran parte dei cittadini italiani, che considerano di primaria importanza il rispetto della piena rappresentatività del popolo italiano. Confidando nella grande attenzione che vorrà dedicare a questo nostro appello ed auspicando un positivo riscontro, La salutiamo con grande stima e viva cordialità.

La Fondazione Marisa Bellisario

P

IBM



DONNA ECONOMIA & POTERE

Seminario Internazionale

Roma 31 ottobre 2003

S o m m a r i o

L'EUROPA DEI NOSTRI GIORNI <i>di Lella Golfo</i>	5
LA RIFORMA DELLE PENSIONI E LE DONNE <i>di Daniela Brancati</i>	9
Penalizzate se la vita lavorativa è discontinua <i>intervista a Elsa Fornero</i>	10
Migliori pensioni con un migliore mercato del lavoro <i>intervista a Maurizio Sacconi</i>	11
Completare la Riforma del '95 <i>intervista a Nicola Rossi</i>	12
DONNE E PENSIONI la parola alle donne	13
AFGHANISTAN un Paese ancora senza volto <i>di Lella Golfo</i>	16
IO C'ERO il seminario per immagini	22
<i>Intervista a Stefania Prestigiacomo</i>	31
Le due Tavole Rotonde ETICA, FINANZA E NON SOLO FLESSIBILITÀ, INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ	32
<i>Intervista a Francesco Storage</i>	39
LA FONDAZIONE... Nuove idee per le manager del futuro Milano riparte con il Network Bellisario	40
FESTEGGIARE L'AZIENDA PER SCACCIARE LA MALINCONIA <i>di Sophie de Menthon</i>	45
IL GRAZIE DELLE DONNE A MARCO BIAGI	46

FONDAZIONE MARISA BELLISARIO
riconosciuta con DPCM 11 giugno 1996
Ente Morale per la promozione
delle attività e delle carriere delle donne

Via delle Colonnelle, 26/A
(Studio Canova) 00186 Roma
Tel. 06/36002804-36001287
Fax 06/36002805

E-mail: info@fondazionebellisario.org
Sito Internet: www.fondazionebellisario.org

coordinamento foto
editoriale New Press
Adnkronos s.p.a. Imagoeconomica

hanno collaborato
Daniela Cocito *foto in Afghanistan di*
Alessia D'Annibale Lella Golfo
Rosanna Marchese
Giovanni Spinella

stampa
Arti Grafiche Amilcare Pizzi

progetto grafico
e impaginazione
Studio Vitale



L'impulso delle donne al miglioramento della società. L'appello al Presidente della Repubblica che riportiamo in copertina e che è stato reso pubblico in occasione del Seminario "Donna, Economia & Potere", dà la misura di quanto sia forte l'impegno della Fondazione Marisa Bellisario per ottenere risultati concreti. Il Seminario ha registrato significativi consensi su temi strategici di grande spessore e attualità: **etica e finanza, flessibilità, innovazione e competitività**. Sarebbe un peccato che questa giornata rimanesse fine a se stessa. Nelle pagine che seguono, abbiamo cercato di dare un'idea della vivacità del dibattito, sottolineando i passaggi più interessanti. E abbiamo voluto approfondire alcuni degli argomenti ai quali l'universo-donna è particolarmente sensibile, intervistando esponenti della politica e dell'economia, tra i quali il Ministro per le Pari Opportunità, Stefania Prestigiacomo; il Presidente della Regione Lazio, Francesco Storage e il Vice Ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Non solo. In queste pagine pubblichiamo un reportage davvero particolare: il resoconto del viaggio in Afghanistan di Lella Golfo. Pagine che invitano riflettere e, perché no?, ad impegnarsi ancora di più.



P

MPS



L'EUROPA DEI NOSTRI GIORNI

Lella Golfo

L'Europa dei nostri giorni è una realtà in piena evoluzione, con un imminente ampliamento dell'UE da 15 a 25 Paesi ed una Carta costituzionale in fieri che ne riassume tutti i principi fondamentali. Tra questi principi viene sancita la parità tra uomo e donna, intesa anche come pari opportunità e possibilità di partecipazione al mondo del lavoro e alla vita politica.

Un momento di svolta, dunque, anche a livello europeo, che dovrebbe dare a noi donne la serena consapevolezza dei nostri diritti pienamente riconosciuti. Ma non è così. A fronte di tanti riconoscimenti teorici, la realtà dei fatti dimostra che le donne non hanno ancora una piena "cittadinanza" nel mondo economico e politico.

Le parole, le buone intenzioni, la parità dei sessi, talvolta sbandierata come "fiore all'occhiello" delle moderne democrazie, non bastano. Le cifre danno un quadro ben diverso della situazione. In particolare, la posizione femminile nel mondo della politica e delle Istituzioni è ancora molto debole. Basti dare un'occhiata alla tabella che pubblichiamo a fianco: le percentuali di presenza femminile nelle "stanze dei bottoni", a livello di rappresentanza politica sia nazionale che locale sono bassissime (si attestano mediamente sul 10%) a fronte di una partecipazione al mercato del lavoro sempre più massiccia (il 56%

dei nuovi occupati nell'ultimo anno sono donne).

IL 9% delle donne in Parlamento, nessuna carica di presidenza di Camera, Senato o Commissioni Parlamentari (fatta eccezione per la Commissione Infanzia), una sola donna alla presidenza di una Regione, 457 donne su 4028 consiglieri comunali, tanto per fare qualche esempio. E la situazione non migliora di molto nella Pubblica Amministrazione, dove solo il 12% dell'alta dirigenza è composta da donne. Per non parlare delle disparità di trattamento economico: in media, la busta paga di una lavoratrice è più leggera del 9% rispetto a quella di un collega uomo. Sono cifre inaccettabili, che evidenziano un potere di fatto ancora negato alle donne, un retaggio di cultura maschilista ancora lungi dall'essere superato. E se le cifre parlano da sole, c'è un altro aspetto non quantificabile di "resistenza" ad una piena emancipazione delle donne: la cultura dell'ironia, del sarcasmo di stampo qualunquista. Basti pensare ai recenti episodi nell'aula del Senato, sfociati addirittura in insulti alle Parlamentari nel corso del dibattito sulla fecondazione assistita.

Episodi che suscitano una profonda amarezza rispetto ad una "società" che è passata con disinvoltura dalla "cultura delle segretarie a quella delle veline". E questo ci conferma quanto ancora siamo lontane dal traguardo della "vera cittadinanza".



La strada da percorrere per arrivare ad una effettiva parità è ancora lunga. Il riconoscimento teorico della parità tra i sessi non deve ingannarci e darci l'impressione di una battaglia già vinta.

La presenza sempre più massiccia delle donne nel mondo del lavoro può dare l'impressione di una emancipazione generale già in atto. Ma non è così. Il soffitto di cristallo è ancora al di sopra delle nostre teste, barriera invisibile che impedisce a molte donne di raggiungere i posti di potere. Non basta prendere atto di tutto ciò, occorre studiare le misure concrete per cambiare la realtà.

Il percorso che abbiamo iniziato anni fa, quando abbiamo dato vita alla Fondazione dedicata a Mari-sa Bellisario, che resta sempre il nostro esempio di donna vincente in un mondo profondamente maschile, ci ha portato a diventare un punto di riferimento nel panorama nazionale per tutte le donne che si affacciano al mondo del lavoro. Non ci accontentiamo di un ruolo secondario nella società di oggi e questa è la molla che ci spinge verso nuove sfide. Per questo la Fondazione Bellisario “scende in campo”, promuovendo una serie di iniziative importanti. La prima, come avete visto, è un appello al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, affinché nomini almeno una donna senatore a vita. Sarebbe l'occasione migliore per dimostrare, in un momento così importante, che le istanze delle donne nella nostra società trovano finalmente un interlocutore sensibile nella più alta carica dello Stato. Ma la Fondazione vuole anche procedere con alcune richieste rivolte al Parlamento: solo operando a livello legislativo si possono infatti avviare dei reali processi di cambiamento. La Fondazione si farà portavoce di queste richieste in una serie di incontri con tutti i partiti e i gruppi parlamentari, per cercare di trasformare i progetti in disegni di legge che

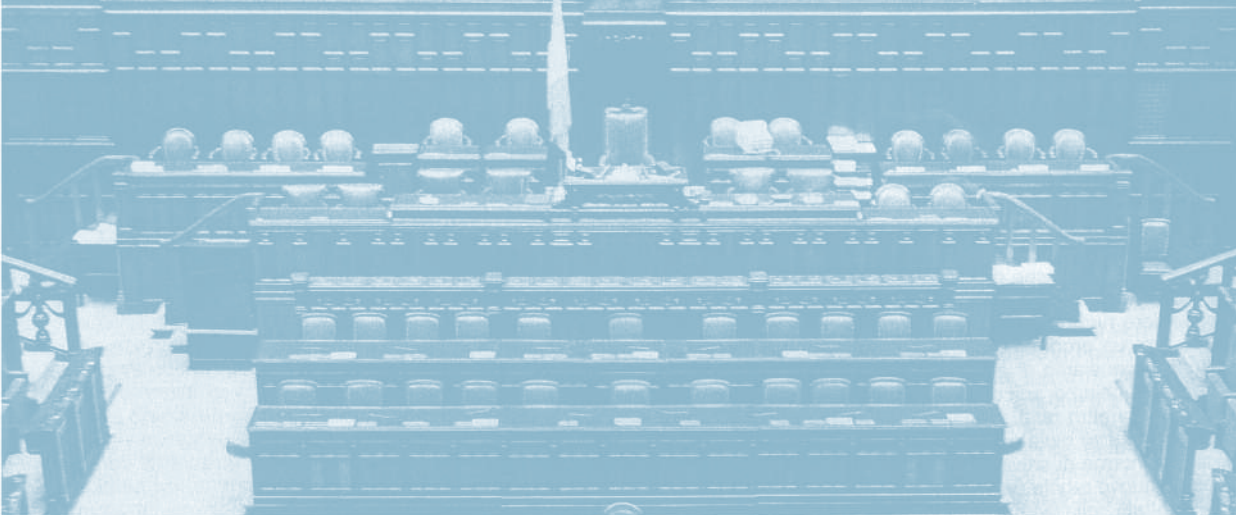
possano concretamente migliorare la vita delle lavoratrici italiane. Un progetto da illustrare alle varie forze politiche è quello di istituire una scuola politico-amministrativa destinata esclusivamente alle donne: intendiamoci, non un ghetto, ma un luogo di formazione ad alto livello che tenga conto della situazione di partenza svantaggiata delle donne di oggi e che sia di stimolo ad un grande salto di qualità. Si è molto parlato, anche con una certa dose di polemica, delle “quote” a favore delle donne nella partecipazione alla vita politica attiva. La Fondazione stessa ha avuto in passato un atteggiamento scettico al riguardo, temendo che una quota di donne imposta a priori, sottolinei una situazione di inferiorità oggettiva.

Bene, in mancanza di un vero salto di qualità, è tempo di rivedere questa posizione, e di accettare e promuovere la scelta delle quote come manovra propulsiva necessaria per avviare un “effetto domino”, un meccanismo moltiplicatore della emancipazione politica delle donne.

Siamo alla vigilia delle elezioni europee e amministrative del 2004. È il momento di muoverci in questa direzione, cominciando col sostenere la recente proposta di legge Amato-Dato e l'idea lanciata dal Ministro delle Pari Opportunità, Stefania Prestigiacomo, che prevede un accordo politico che impegni i partiti in una sorta di “patto di rappresentanza” per candidare nelle liste non meno del 30% di donne.

Una sfida, dunque, lanciata a tutte le forze politiche, per passare dalle nobili teorie ad uno sforzo concreto a favore delle donne.

Una sfida che vogliamo vincere.



LE DONNE E IL POTERE POLITICO

ISTITUZIONI

DONNE

Parlamentari

9%

Governo (**78** membri)

6 Sottosegretari e **2** Ministri

Presidenti di Camera e Senato

nessuna donna

15 Gruppi parlamentari

1 Presidente del Gruppo Autonomie

28 Commissioni parlamentari permanenti

nessuna donna Presidente

14 Commissioni bicamerali e d'inchiesta

1 Presidente (Commissione Infanzia)

20 Presidenti delle Regioni

1 Presidente

128 Assessori regionali

25 Assessori

1052 Consiglieri regionali

90 Consiglieri

102 Presidenti di Provincia

4 Presidenti

941 Assessori provinciali

128 Assessori

3117 Consiglieri provinciali

319 Consiglieri

103 Sindaci Capoluoghi di Provincia

7 Sindaci

1023 Assessori comunali

148 Assessori

4028 Consiglieri provinciali

457 Consiglieri

P

BIC LAZIO

LA RIFORMA DELLE PENSIONI E LE DONNE

di Daniela Brancati

Le donne in politica sono poche. Dunque le donne sono poco rappresentate, e quando si discute di leggi rilevanti per il loro futuro, ad esempio di come riformare le pensioni, nessuno pensa a loro. Quello delle pensioni è un tipico caso di distrazione. Ferma restando la vecchia norma, per cui le donne possono andare in pensione ad un'età più giovane degli uomini, la riforma o potremmo dire le riforme delle pensioni, quelle approvate e quella proposta hanno un elemento in comune: sono disegnate su profili di carriera che non si attagliano alla realtà delle donne.

Le donne, quando sono fortunate, entrano ed escono dal mercato del lavoro in funzione di molte cose, ma soprattutto della compatibilità con il lavoro di cura che è ancora e soprattutto sulle loro spalle. Basta leggere le interviste che seguono per verificare questa affermazione. In attesa che il peso di questo lavoro non retribuito né riconosciuto venga finalmente ed equamente distribuito sulle spalle di entrambi i componenti di una coppia, non sarebbe il caso di prenderne atto?





intervista a Elsa Fornero Direttore del CeRP

PENALIZZATE se la vita lavorativa è discontinua

Esiste una questione femminile rispetto alle pensioni? Non direi: o meglio, non esiste problema né differenza di genere per chi ha la possibilità di lavorare e accumulare così una buona pensione. Questo dal punto di vista formale. Dal punto di vista sostanziale invece per le donne è perfino ovvio riconoscere che è sempre più difficile avere una vita lavorativa degna e regolare, e perciò nei fatti esiste una maggiore difficoltà ad accumulare risparmio previdenziale.

Il passaggio al sistema contributivo implica una pensione in relazione alla quantità di contributi effettivamente versati. Dunque si avrà una buona pensione quando ci saranno contributi sostanziosi che accompagnano l'arco di un'intera vita lavorativa. Ma alle donne spesso accade di interrompere il lavoro fuori casa per mille fattori, a cominciare dai figli. E questo introduce fattori di difficoltà reali.

Vero, ma io voglio dire che non esiste discriminazione dal punto di vista delle regole, anzi potremmo parlare di una relativa generosità verso le donne.

Facciamo qualche esempio di generosità.

Il primo: per le donne c'è sempre la possibilità di un pensionamento ad età più giovane rispetto agli uomini, una sorta di doverosa compensazione per l'onere della famiglia che nella tradizione italiana è troppo poco riconosciuta. Il secondo riguarda le vedove: le donne generalmente sopravvivono ai mariti e in molti paesi le persone più esposte a rischio di povertà sono proprio le vedove anziane. In Italia, in mezzo al labirinto di regole previdenziali, per questa categoria si è mantenuta una relativa generosità. Mi riferisco alle pensioni di reversibilità, che consentono al coniuge di sopravvivere con dignità alla morte dell'altro coniuge. In un confronto internazionale, ad esempio con i paesi anglosassoni, stiamo meglio noi.

Infine ci sono interventi settoriali, pensiamo alle donne del pubblico impiego.

Il futuro come sarà?

Il futuro sarà tutto diverso, la regola contributiva metterà tutti sullo stesso piano. Già le riforme degli anni '90 hanno aumentato l'uniformità di trattamento, ma poiché la loro applicazione è lenta e graduale, il fattore tempo porta ancora qualche differenzia-

zione. L'idea di base è che chi lavora percepisce un reddito sul quale versa i contributi, e quando va in pensione questo capitale virtuale viene trasformato in pensione. Le donne, come tutti, avranno buone pensioni se potranno lavorare bene: l'occasione per una buona pensione è nel mondo del lavoro.

Il riscatto del periodo di maternità è possibile anche se la donna non era lavoratrice dipendente al momento della gravidanza?

Premetto che mi auguro si vada verso una visione dell'organizzazione sociale in cui la cura non sia prevalentemente compito delle donne. Ho trovato bellissimo il fatto che in Svezia anche nel bagno dei maschi ci siano i lettini per cambiare i pannolini ai bambini piccolissimi. Da noi siamo ancora lontani da questa possibilità. Chiunque svolga questo lavoro ha diritto a un riconoscimento. Questo c'è già nella normativa: i contributi a richiesta possono essere versati figurativamente. Col metodo contributivo i contributi sono fondamentali e diventa importante riconoscere che c'è gente che ha una vita lavorativa discontinua e interrotta, o perché sfortunata, o perché svolge un ruolo sociale all'interno della famiglia. La normativa Dini del '95 lo ha riconosciuto, forse in misura insufficiente, ma nel complesso è una buona riforma, il cui difetto fondamentale è di andare in vigore troppo lentamente.

Lei cosa pensa della pensione alle casalinghe?

Non direi che le casalinghe siano più meritevoli di altre categorie, ma per un certo periodo sono state una potente lobby...

Anche al governo: la presidente era sottosegretario.

Per questo hanno ottenuto delle cose. Stare in famiglia tutta la vita può essere una scelta, ma a carico di chi? Non dello Stato, e poi dipende anche dal reddito. Invece dare alle casalinghe la possibilità di farsi la pensione con un proprio fondo va benissimo. Se poi qualcuna non ce la fa, intervenga pure lo Stato.

D.B.

MIGLIORI pensioni con un migliore mercato del lavoro



Esiste una questione femminile a proposito delle pensioni?

Dovremmo più correttamente parlare di un problema nel rapporto fra le donne e il mercato del lavoro, che si riflette sulla possibilità di una buona pensione. Le donne infatti spesso sono escluse da un'adeguata posizione previdenziale perché non hanno modo di accumulare un adeguato periodo contributivo, in quanto rimangono un soggetto fortemente svantaggiato nel mercato del lavoro.

Quanto svantaggiato?

Se al sud esiste difficoltà di ingresso, in tutto il paese l'età critica dell'espulsione potenziale dal mercato del lavoro è poco sopra i quaranta anni. In quel momento evidentemente si acuisce la difficoltà di conciliare il tempo del lavoro e il tempo della famiglia che non coincide con la maternità, che invece viene tutelata. Finita l'emergenza familiare la donna o non riesce a rientrare o ci riesce con difficoltà maggiori di quelle di un uomo.

Dunque l'obiettivo fondamentale resta quello di un'adeguata presenza femminile nel mercato del lavoro.

Biagi diceva che le donne sono il mainstreaming della riforma. L'obiettivo è alzare i tassi dell'occupazione femminile che è la più bassa in Europa. Solo il 42% delle donne fra i quindici e i sessantaquattro anni lavora regolarmente, contro il 55% della media europea. Quasi venti punti ci separano dall'obiettivo del 60%, che l'Europa intende raggiungere entro il 2010. Ma un altro dato significativo è che se prendiamo le donne fra i cinquantacinque e i sessantaquattro anni, il tasso di occupazione è del 16%. La bassa occupazione ha una diretta influenza sulla fertilità.

Generalmente si pensa il contrario: che le donne occupate non fanno figli o ne fanno molto pochi per la difficoltà di allevarli in una società come la nostra dove lo stato e l'organizzazione sociale in generale non aiutano.

Invece in tutti i paesi industrializzati c'è un nesso fra occupazione e natalità. Forse le donne che non hanno lavoro hanno anche meno sicurezza nel futuro e possono contare su minori risorse per il futuro dei figli.

Come mai non molte donne fanno ricorso ai contributi figurativi che la legge Dini mette loro a disposizione per i periodi di maternità?

Molte interessate non lo sanno e spesso la donna è talmente lontana dal minimo contributivo che un limitato periodo di contributi figurativi non risolverebbe il problema.

Alle volte anche problemi culturali fanno da impedimento.

Un importante uomo di chiesa ha parlato della necessità di un'integrale vita buona, fatta di lavoro, affetti, riposo. Il che significa che non si vive di solo lavoro, ma serve anche il lavoro da svolgersi nel mercato, un lavoro che aiuti lo sviluppo delle relazioni e della personalità. In questo discorso è doveroso includere la donna. E il mercato flessibile aumenta le opportunità.

Qualcuno dice che aumenta la precarietà. E le donne di precariato e lavoro nero ne hanno fatto sempre tanto.

Non bisogna confondere la flessibilità con la precarietà. La modulazione dell'orario di lavoro è uno strumento per dare regolarità al lavoro stesso. Tendenzialmente il part time è a tempo indeterminato. Prima della legge il part time era uno strumento meno flessibile del tempo pieno: imponeva vincoli rigidissimi su orari, straordinari, che lo rendevano poco interessante per le imprese e per i lavoratori. Ora è diverso. Così è per il lavoro a coppia e intermittente. Si sono introdotte delle regole, all'atto dell'assunzione si dichiarano le reciproche disponibilità.

La legge Biagi non si occupa della flessibilità che in larga parte era già stata normata dal centrosinistra, ma della continuità e stabilità, della adattabilità reciproca dell'impresa e del lavoratore. Per molte donne la rigidità è un grande ostacolo a lavorare o un incentivo a lavorare meno. In sintesi direi che il nostro sforzo è quello di creare un mercato trasparente, favorendo la formazione e ripensando la modalità di incentivazione all'ingresso nel mercato o al reimpiego di donne e anziani. Nella consapevolezza che più il mercato è opaco più difficile per la donna entrarci. D.B.



intervista a Nicola Rossi Parlamentare DS



COMPLETARE la riforma del '95

L'impressione che si ricava analizzando le riforme delle pensioni degli anni '90, è che siano state diseg-nate su misura per l'occupato maschio della grande azienda del nord. Cioè né per le donne, né per chi deve entrare nel mondo del lavoro oggi che questo tipo di occupazione è sempre più rara.

In qualche misura questo è vero, ma il passaggio al sistema contributivo ha una straordinaria valenza pedagogica, il cui limite sta nel fatto che accomoda male situazioni discontinue di cui le scelte femminili sono un caso rilevante. Ma più in generale la tipologia attuale delle carriere non corrisponde ad esse. *Dunque la domanda è: come prendere il sistema contributivo e metterlo in grado di rispondere alla situazione?*

Il governo con la riforma proposta non lo fa. *Ma il problema non è di oggi.*

Per essere preciso direi che una certa contraddizione è emersa con il varo del pacchetto Treu nel '97, che ha cambiato in parte il mercato del lavoro, facendo emergere profili lavorativi diversi da quelli sui quali è basata la riforma Dini. Quindi dal mio punto di vista la riforma del '95 va completata in quel senso, non legandola alla sostenibilità finanziaria, quanto piuttosto all'adeguatezza sociale.

Tuttavia i problemi finanziari esistono, a quanto dice anche l'Unione Europea, che dovremmo considerare al di sopra delle parti in gioco nel nostro paese. Come se ne esce?

Non certamente con la proposta governativa che è sbagliata tecnicamente. Se venisse approvata così com'è ci consegnerebbe un sistema non molto praticabile, fatto non dal completamento coerente della normativa, ma da una sovrapposizione di norme con ispirazioni diverse, destinate a convivere. Un caso molto italiano ma poco razionale.

Tornando alla specificità del tema donne e pensioni, il sottosegretario Sacconi sostiene (vedi intervista) che il vero problema sta nell'offrire alle donne un mercato del lavoro trasparente, che punti ad aumentare il tasso di occupazione femminile, dal momento che in base alla legge più sono i contributi versati migliore sarà la pensione. E dunque allo

stato attuale delle cose vale il contrario: minore occupazione, minore quantità di contributi, peggiore o nulla la pensione.

Condivido la sua affermazione per quanto riguarda l'aumento del tasso di occupazione che va portato a livelli europei per tutti e in particolare per le donne. La domanda che mi viene di conseguenza è: basta la riforma Biagi per ottenere questo scopo? Qual è il vantaggio di aver sostituito i cosiddetti co.co.co (lavoratori a collaborazione coordinata e continuativa) con i lavoratori a progetto? Secondo me ciò che manca è una rete di servizi efficienti, che costituiscono il retroterra utile alle donne per lavorare.

Eppure questa considerazione è apparentemente in contraddizione con le statistiche citate dallo stesso sottosegretario, secondo le quali le donne più fertili sono quelle occupate. E viceversa.

Credo che spesso i due effetti prevalgano in segmenti diversi della società. Nei più abbienti l'equazione: maggiore occupazione uguale maggiore fertilità, può essere vera. Al contrario si verifica nei meno abbienti che hanno bisogno di servizi efficienti a basso costo.

Non crede che il sistema contributivo pieno, che andrà in vigore quando la riforma del '95 sarà a regime, contrasta con le esigenze di solidarietà?

La proporzione fra contributi e pensione non è assoluta neanche in quella legge, che già contiene elementi di solidarietà. C'è ad esempio la possibilità di parziali contribuzioni figurative: se in certe condizioni l'individuo vuole continuare a contribuire lo Stato lo aiuta parzialmente. A proposito degli effetti pedagogici che richiamavo all'inizio qui c'è al contrario: il pericolo che si incentivi la gente a lavorare un po' meno, ma l'idea di fondo non è sbagliata.

D.B.

DONNE E PENSIONI

La parola alle donne

Giancarla Brizzi



Fiorella Kostoris Padoa Schioppa



Imelde Bronzieri Cavalleri



Patrizia Livreri



Chiara Grosselli



Quali riflessi potrà avere sull'universo femminile l'annunciata riforma delle pensioni? Siamo andati a chiederlo ad alcune amiche della Fondazione Bellisario. E abbiamo ottenuto risposte schiette, dirette, diverse tra loro. Nessuna piaggeria nei confronti del progetto dell'attuale esecutivo, ma tanta voglia di fornire un contributo di idee e (perché no?) di critica a quella che si preannuncia come una delle più profonde riforme degli ultimi anni.

Il nuovo sistema previdenziale: rischi e opportunità

Un'innovazione necessaria, anche se ricca di possibili insidie. L'analisi a caldo del futuro assetto pensionistico da parte delle amiche della Fondazione non cela alcune sostanziali preoccupazioni. "Ci sono da considerare fattori che avranno delle conseguenze negative sulle lavoratrici - sostiene *Giancarla Brizzi*, giornalista -. L'innalzamento a 40 anni dei contributi per andare in pensione procurerà probabilmente un trascinarsi oltre la soglia dei 60 anni stabiliti come età pensionabile, perché l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro spesso è più tardivo rispetto agli uomini per l'impegno nella famiglia o per la maternità". *Fiorella Kostoris Padoa Schioppa*, da brillante economista, riscontra punti di eccellenza e di debolezza: "E' opportuno che sia stato previsto un aumento dell'età pensionabile di vecchiaia, data la diffusa propensione a pensionarsi appena se ne ha modo. Ma nel confronto donne-uomini, è inopportuno che sia stata reintrodotta una differenza di età (65 anni gli uni e 60 le altre). Una differenza che non ha senso e che la riforma Dini aveva già eliminato. Di solito si ritiene che questo privilegio sia una sorta di ricompensa per le discriminazioni che le lavoratrici subiscono durante il periodo di vita attiva, ma le politiche di 'positive discrimination'

vanno realizzate nella fase centrale del ciclo professionale e non alla fine". Le donne, peraltro, hanno un'aspettativa di vita molto più alta e sposano in generale uomini di tre anni più vecchi, potendo fruire della pensione di reversibilità del marito morto.

La riforma, però, darà modo di scegliere se continuare a lavorare o andare prima in pensione. "È importante concedere questa possibilità - secondo *Imelde Bronzieri Cavalleri*, Presidente de I Pinco Pallino -. C'è chi se lo può permettere e chi no, a seconda dell'età e della fatica, e ovviamente a seconda del tipo di lavoro che svolge. Ma occorre la facoltà di decidere in autonomia il proprio destino lavorativo: non si può imporre a una persona di lavorare fino a tot anni. Non gioverebbe al lavoratore e non servirebbe all'azienda". Un punto di vista condiviso da *Patrizia Livreri*, docente di Ingegneria Elettronica all'Università di Palermo. "Non vi è dubbio che l'innalzamento dell'età media imponga la revisione del sistema pensionistico. Però credo che non si possa prescindere dal ruolo: un conto è un dirigente che può esercitare la sua funzione anche per più anni, un conto è un'operaia addetta al montaggio".

E i nodi al pettine non sono finiti. *Giancarla Brizzi* propone un nuovo spunto di riflessione: "Un altro problema è la diminuzione della pensione

che sarà il risultato del passaggio dall'80% nel sistema retributivo al 60% nel futuro sistema contributivo. Se è vero, come è vero, che la donna, a parità di attività svolta, guadagna meno di un uomo, la sua pensione sarà anch'essa inferiore. Per lei, quindi, con il sistema contributivo, il potere d'acquisto diminuirà ulteriormente. Ed è proprio la donna che, in maniera tangibile, si accorge, quando fa la spesa ogni giorno, della difficoltà di far quadrare il bilancio della sua piccola impresa familiare. Quindi se un uomo, con la nuova riforma arriverà più tardi e male al traguardo pensionistico, sicuramente la donna ci arriverà peggio”.

La legge Biagi: una mano tesa alle lavoratrici

A dare un forte segnale di partecipazione e di flessibilità ai lavoratori, e in particolare alle donne, è oggi la riforma che porta il nome di Marco Biagi. *Chiara Grosselli*, Direttore Marketing & Communications IBM Italia, ne dà un giudizio tutto sommato positivo. “Questa legge permette di distribuire sul più alto numero possibile di persone la quantità di lavoro creata dallo sviluppo economico. Favorisce, quindi, l'occupazione, in particolare dei più giovani, nel Mezzogiorno e anche delle donne. È una conquista importante, ma non basta. La flessibilità del lavoro è un fenomeno complesso che va messo al servizio di un grande progetto di innovazione e può rappresentare l'elemento di un cambiamento che punti anche sulla crescita delle risorse umane, assicurando buoni programmi di formazione e di riqualificazione professionale”. Sulla stessa linea *Patrizia Livreri*, secondo cui “il libro Bianco di Biagi costituisce la grande svolta del mercato del lavoro, in linea con i problemi di occupazione e di investimenti delle aziende. È un intervento teso ad abolire qualunque discriminazione di genere e di appartenenza, in grado di uniformare le divergenze della produttività in termini di costo del lavoro tra Nord e Sud”. Qualche riserva in più, almeno su alcuni punti della legge, l'ha espressa *Fiorella Kostoris*. “La riforma Biagi - ha detto - ha indubbiamente inserito nuovi strumenti di flessibilità, ma, per altri versi, ha irrigidito il mercato, particolarmente nel campo delle CO.CO.CO. Ogni imposizione di rigidità, per quanto dettata dalle migliori intenzioni di protezione, di fatto diventa una forma di privilegio del segmento occupazionale più forte, a discapito di quello più debole, fra cui purtroppo la componente femminile”.

Madri e lavoratrici. Il doppio ruolo delle donne

Un fardello o una ricchezza? Come al solito, dipende dai punti di vista. Lo status della donna nella nostra società risente ancora di alcune ambiguità e di fattori che indubbiamente la pongono in una situazione di svantaggio. “Il doppio ruolo di madre e di lavoratrice - spiega *Imelde Bronzieri Cavalleri* - è sempre stato pesantissimo e carico di sensi di colpa. Ma al centro della questione va posta la famiglia. Sono stanca di sentir parlare del problema come un fatto che riguarda solo la donna. È un modo di esprimersi antico e superato: i figli sono delle mamme e dei papà, i quali hanno la stessa esigenza di stare loro vicini in modo adeguato, senza che la vita professionale li tenga eternamente lontani”. Già, ma, vuoi per ragioni culturali, vuoi per motivi naturali, la donna ha alcuni ostacoli in più da superare per affrontare al meglio la doppia funzione. Le logiche compensative messe in atto dalla nostra legislazione non convincono affatto *Fiorella Kostoris*. “Bisogna fare di più e in maniera diversa - dice senza mezzi termini -. Non serve staccare un assegno alla nascita dei figli, o rendere obbligatorio un periodo di congedo per maternità, che andrebbe piuttosto lasciato alla libera scelta delle dirette interessate. Queste politiche normalmente privilegiano una dimensione della donna ancora vista come ‘angelo del focolare’. Servono invece servizi sociali efficienti, una distribuzione equa delle responsabilità nelle famiglie, un'organizzazione più flessibile del tempo e delle condizioni del lavoro, ma soprattutto bisogna offrire alle donne maggiori opportunità di formazione permanente, crescita professionale, mobilità”. Proposte, idee, contributi. Non che in Italia manchi un adeguato supporto normativo, ma spesso è l'applicazione ad essere carente. “Le leggi italiane in materia sono all'avanguardia - sottolinea *Chiara Grosselli* -. Più che una questione di leggi è una questione di mentalità: è importante che si crei un equilibrio familiare e sociale, ma anche una cultura aziendale che dia la possibilità di attuare la ‘worklife balance’, un equo scambio che permetta di giostrarsi tra la casa e l'ufficio. Alcuni paesi nordici hanno creato sistemi secondo i quali sia il padre che la madre possono lavorare parte della settimana da casa, per dedicarsi alla famiglia senza ripercussioni sul piano professionale”.

P art'è



AFGHANISTAN

L'IMPEGNO DELLA FONDAZIONE BELLISARIO

Un impegno che continua e si rafforza nel tempo.

Questa missione a Kabul rappresenta una nuova tappa di un cammino già avviato all'indomani del crollo del regime talebano.

La Fondazione Marisa Bellisario, grazie alla sensibilità del Sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver, ha ottenuto il finanziamento di 100 borse di studio per la formazione di donne afgane, costrette anche a lasciare gli studi sotto il regime dei Talebani.

In occasione del Natale 2001, è stata lanciata una raccolta fondi (con la partecipazione della famiglia reale in esilio a Roma da ventotto anni) destinata alla costruzione di "Un tetto per le donne".

L'impegno della Fondazione è andato avanti nel tempo. Anche in occasione del terribile terremoto che colpì il Paese, organizzò l'invio di un aereo, messo a disposizione dal Ministero della Difesa, carico di medicinali e di materiali di primo soccorso.

UN PAESE ANCORA SENZA VOLTO

di Lella Golfo

Per le strade si vedono ancora carcasse arrugginite di carri armati abbandonati e tantissime bandierine colorate che indicano campi minati e martiri caduti, segno di un Paese sconvolto dalla crudeltà della guerra, un Paese in cui manca tutto: acqua, luce, case, scuole, ospedali e strade asfaltate.

Miracolosamente sono arrivata a Bamiyan, dopo aver percorso 200 km in nove ore, attraversando montagne rocciose alte 3500 m., valichi impervi coperti di neve e paesaggi lunari. Bamiyan, un tempo fiorente e fertile, una importante città che l'Unesco aveva proclamato Patrimonio della cultura mondiale per i suoi siti archeologici e per le sue gigantesche statue scolpite intorno al secondo secolo d.C., distrutte dai guerriglieri talebani il 1 marzo 2001 con cariche di esplosivo perchè ritenute "idoli" pericolosi e un insulto ad Allah, è oggi ridotta a semideserto.

Sulle colline, terra di nessuno, si vedono tante piccole case basse di tufo, costruite una sopra l'altra,

che una semplice pioggia può spazzar via..

E' stata un'esperienza da una parte sconvolgente, dall'altra commovente; un'esperienza di vita di quelle che difficilmente si dimenticano.

Ho davanti agli occhi i sorrisi dei bambini, sorrisi di speranza e gli occhi senza sguardo delle donne, piene di rassegnazione. Ma nonostante ciò, si respira una grande voglia di andare avanti.

Ho visto a Kabul con grande soddisfazione il completamento di una struttura ospedaliera modernissima grazie alla collaborazione dell'ospedale "San Raffaele" di Milano, e tanti bravi tecnici italiani impegnati nella costruzione di strade ed edifici. Ho visto anche la dedizione e l'orgoglio dei nostri carabinieri impegnati in questa difficile missione internazionale "Isaf" per proteggere il territorio cittadino e la periferia circostante.

Grazie alla preziosa collaborazione del Sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver, e del nostro



Ambasciatore a Kabul, Domenico Giorgi, ho potuto visitare il centro di Shuada Lang NGO gestito da Sima Samar, organizzazione no-profit, che lavora per il benessere e il progresso della popolazione afghana; l'AWEC - Afghan Women's Education Center - che si occupa della promozione dei diritti, della sussistenza e dell'*empowerment* delle donne e dei bambini, con particolare attenzione verso i problemi delle donne vedove e bisognose. Ho visitato anche un centro di recupero per i bambini lavoratori di



strada e tante altre realtà di sostegno. Le donne afghane cominciano a frequentare questi centri con un duplice scopo: primo, avere un impegno che le possa allontanare dalla strada; secondo, guadagnare qualche soldo da portare a casa.

Visitando questi centri, si intuisce che la solidarietà e l'aiuto internazionale sono arrivati, ma forse i fondi non sono ancora sufficienti rispetto ai veri bisogni e alle necessità: non sempre purtroppo sono destinati in maniera adeguata, come nel caso della formazione individuale, da considerarsi di interesse primario, visto che questo Paese vanta uno dei più alti tassi di analfabetizzazione femminile, circa il 95%.

Per capire la non perfetta destinazione delle risorse, problema globale e non solo afghano, in alcuni centri che ho visitato ho visto molti computer in bella vista, ma non utilizzati perché manca la corrente elettrica, così come per le macchine da cucire: messe in mostra per noi osservatori esterni, senza che nessuno fosse in grado di utilizzarle.

Però, non sempre gli strumenti di formazione si adattano alla realtà concreta e questo appare qui più evidente che altrove in quanto le donne non sanno fare quasi niente ed hanno un gran bisogno di imparare a leggere, scrivere e "far di conto".

È davvero lunga la strada da percorrere per queste donne e non solo per loro: la situazione dei bambini è addirittura tragica. Come mi è stato raccontato da Mohammad Yousef, direttore di Aschiana, una ONG locale, clandestina ai tempi dei talebani, impegnata nel recupero dei bambini abbandonati, ci sono oggi 60.000 bambini che vivono per strada (lavando i vetri delle macchine, chiedendo l'elemosina e rovistando tra i rifiuti), 38.000 abbandonati e 330 che risultano rapiti, con il terribile sospetto di un traffico di organi e di esseri umani a scopi sessuali.

Anche l'UNIFEM sta svolgendo un ruolo importante per il miglioramento della condizione femminile in Afghanistan. Uno degli obiettivi della loro campagna è la promozione e l'inserimento delle donne sul



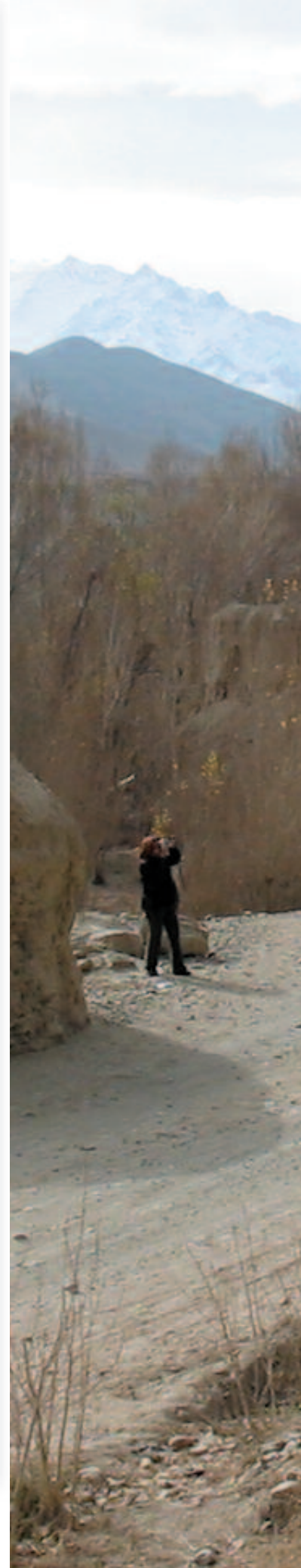
Dalla Fondazione Bellisario 28.000 Euro per lo “Shelter Marisa Bellisario”

Al centro della nostra missione in Afghanistan, l'incontro con Habiba Sarabi, Ministry of Women's Affairs.

Il clima è stato di grande cordialità e di amicizia, così come nel corso di una riunione tenutasi lo scorso anno a Roma. Habiba Sarabi ha espresso profonda gratitudine per l'impegno e la concretezza della Fondazione Bellisario a sostegno delle donne afgane.

Presso la sede del Ministero a Kabul, è stato firmato un Memorandum d'Intesa contenente le linee guida per la costruzione dello “Shelter Marisa Bellisario” alla presenza del Consigliere Batori, incaricato dall'Ambasciatore a Kabul, Domenico Giorgi.

Il Ministro ha apprezzato e condiviso la nostra idea, che si proponeva di individuare i bisogni reali delle donne afgane, quelle che fuggono da casa, spesso vittime di violenza domestica, e che, non avendo un posto dove andare, preferiscono il carcere. Abbiamo avuto la garanzia dal Ministro del proprio impegno per la realizzazione e la gestione dello “Shelter Marisa Bellisario”. Il Ministro ha voluto inoltre sottolineare che informerà, come previsto per legge, il Ministero delle Finanze ed il Ministero degli Affari Esteri di aver ricevuto la somma di 28.000 Euro in donazione dalla Fondazione Bellisario.





mercato per garantire loro un lavoro e renderle autosufficienti. Molte cose sicuramente stanno cambiando da quando il regime dei talebani è caduto, ma per le donne afgane la vita quotidiana stenta a migliorare. Un piccolo segno di cambiamento arriva dalla costituzione di 32 centri distribuiti nelle province, gestiti da donne per volontà del Ministero per gli Affari Femminili.

Le donne a Kabul oggi hanno la libertà di scegliere di portare o meno il burqa ed in città ne ho viste molto poche che lo indossano, preferendo il velo. Ma appena fuori città, a soli pochi km, la situazione cambia e le donne non si incontrano più, rimangono chiuse nelle proprie "case" alla mercé dei padri,

dei mariti, dei cognati e dei fratelli, loro padroni. Le differenze di pari dignità tra uomo e donna continuano ad essere quindi enormi e chissà ancora per quanto tempo. Da parte nostra faremo tutto il possibile per essere vicine a queste donne che stanno faticosamente cercando di uscire dall'incubo di 25 anni di guerra, non dimenticando mai che questo Paese ha anche un cuore e un'anima.

Dal buio terrificante del calar della sera si passa alle magie dell'alba quando spunta il sole. Un sole che illumina come per incanto le alte montagne rocciose, che scalda, e da queste parti di freddo ce n'è tanto e i riscaldamenti non esistono; un sole che brilla e fa ben sperare in un mondo meno crudele.



In partenza da Kabul per Torino

Il progetto "Entrepreneurship Development and Handicraft for Women in Afghanistan", è ormai giunto alla sua fase conclusiva.

È grande la soddisfazione della Fondazione per aver visto arrivare in Italia le prime ventisei donne selezionate per il corso di formazione che si è svolto a Torino, presso la sede del Centro Internazionale di Formazione dell'OIL.

Il progetto, fortemente voluto dalla Fondazione Bellisario e finanziato dal Ministero degli Affari Esteri, è frutto di uno studio di fattibilità sulle esigenze concrete delle donne afgane. L'obiettivo è contribuire a ridurre, attraverso la creazione di microimprese artigianali, lo stallo economico della società afgana e avviare la partecipazione delle donne allo sviluppo socio-economico del loro Paese. Una volta completato il corso, per le ventisei donne si apre un'opportunità importante: portare avanti e sviluppare progetti di formazione nelle loro organizzazioni in Afghanistan.

P

BANCA INTESA

“

In Italia, per qualunque donna, operaia, lavoratrice tipica, precaria e imprenditrice, il problema della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare resta molto difficile.

Si tratta di un problema che attiene alla competitività del nostro Paese, non lo si può relegare alle politiche di tutela delle donne, che tra l'altro non hanno più senso perché si sono rivelate delle trappole, ma deve essere assunto proprio dalle politiche di sviluppo e di organizzazione del lavoro”.

Livia Turco

”



Nelle foto di queste pagine: Luisa Todini, Bruno Tabacci, Lella Golfo, Paola Balducci, Livia Turco, Christina Newburgh, Paola Vitto, Guidalberto Guidi, Francesco Storace, Sandra Cioffi, Vittoria Cappelli, Maria Concetta Patti, Paola Saluzzi, Laura Pellegrini e tante amiche della Fondazione Bellisario.



“

Occorrono delle politiche dei governi nei settori della digitalizzazione. Il mercato, da solo, non ci porta automaticamente verso un futuro radioso. Su alcuni obiettivi strategici l'Europa deve stimolare il mercato, non con dirigismi ormai archiviati, non con carrozzoni pubblici, ma con una giusta interazione di politica e di stimolo.

Maurizio Gasparri

”



“Seguo sempre con estremo interesse tutte le iniziative che la Fondazione, per Tuo tramite, intraprende ... Auguro a te ed ai prestigiosi partecipanti alla IV Edizione di -Donna, Economia & Potere- un buon lavoro e sempre maggiori successi”.

Luigi Fedele





io
cero

Un grazie di cuore a **Fabio Tamburini** ed **Enrico Cisnetto**, che con la loro grande e riconosciuta esperienza hanno reso la discussione vivace e ricca di contenuti interessanti. E un grazie affettuoso alle amiche **Lorella Cuccarini** e **Paola Saluzzi**, che hanno abilmente condotto la IV Edizione del Seminario "Donna, Economia & Potere".



Dall'alto in senso orario: Lorella Cuccarini, Enrico Cisnetto, Paola Saluzzi, Fabio Tamburini



ESTÉE LAUDER



Intervista al Ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo

Ministro, lei ha formulato la proposta di un "patto di rappresentanza" tra i partiti per candidare non meno del 30% di donne nelle liste elettorali. Quali sono gli obiettivi della riforma e che tempi di realizzazione potrà avere?

Nei mesi scorsi il nostro Parlamento ha approvato, all'unanimità, la modifica dell'art.51, un importante riforma costituzionale che promuove, "attraverso appositi provvedimenti" le pari opportunità di accesso alle cariche elettive. Il tema è oggi oggetto di varie proposte di legge una delle quali già calendarizzata al Senato. Esiste una nuova consapevolezza che il riequilibrio della rappresentanza non è solo una, giusta, rivendicazione femminile ma un elemento di effettività democratica dei nostri sistemi parlamentari.

Per questo considero la proposta di un patto europeo che impegni i partiti dell'unione a candidare nelle liste elettorali non meno del 30% delle donne, lanciata a Siracusa in occasione della Conferenza dei Ministri per le Pari Opportunità dell'Unione Europea, una sfida politica alta capace di mobilitare politicamente e culturalmente le donne europee attorno al comune obiettivo del riequilibrio della rappresentanza.

Il Governo ha già previsto specifiche agevolazioni pensionistiche per le lavoratrici madri nell'emendamento governativo al ddl di riassetto del sistema. Quali saranno i principali vantaggi?

Una ricerca della Mercer Human resource Consulting, una società americana specializzata in diritto del lavoro, qualche tempo fa ha messo l'Italia tra i primissimi posti della classifica europea in materia di tutela delle mamme che lavorano. Quarta dopo Svezia, Norvegia e Danimarca.

Credo comunque che le leggi che disciplinano la maternità nel nostro Paese siano davvero all'avanguardia e che garantiscano alle donne una tutela evidente e concreta. Chiaro che si può migliorare. Il Governo sta portando avanti una riforma strutturale e necessaria al sistema pensionistico. Un riassetto che oggi non può fare a meno di tenere conto della realtà occupazionale femminile e delle difficoltà che incontra una madre che lavora. Per questo, su mia esplicita richiesta, è stato inserito nel disegno di legge un emendamento che prevede delle specifiche agevolazioni pensionistiche per le madri lavoratrici. Grazie a questo provvedimento sarà insomma possibile per una donna-madre che lavora riscattare il periodo di maternità. Un anno per ogni figlio avuto.

La donna lavoratrice ha storicamente uno svantaggio rispetto agli uomini. Per la sua esperienza, l'azione dell'attuale Esecutivo potrà sovvertire questo luogo comune?

Credo che in questi ultimi anni sia cambiato molto nella percezione comune della donna che lavora. Nessuno ormai si stupisce a



vedere una donna a capo di un'azienda, una manager di successo, o una che guida un taxi! Il problema semmai è quello di creare per loro le condizioni per accedere in piena ed assoluta parità ai posti chiave, ai cosiddetti posti apicali. Dare alle donne le medesime possibilità, storicamente concesse agli uomini di emergere, di fare carriera. Ciò significa, ad esempio, creare strutture fruibili e una rete di servizi che permetta loro di conciliare famiglia e carriera.

Il Governo ha deciso di riformare tutto settore dei servizi per la prima infanzia con una legge quadro approvata alla Camera ed ora all'esame del Senato. Una legge nella quale si prevedono ed incentivano realtà e strutture innovative quali i nidi aziendali, condominiali e di quartiere da affiancare alle strutture tradizionali. Peraltro alcune novità di questa legge, come i micronidi nei posti di lavoro pubblici e privati con agevolazioni per genitori e datori di lavoro, e i finanziamenti per gli asili nido aziendali, sono state anticipate nelle finanziarie del 2002 e del 2003.

ETICA, FINANZA E NON SOLO

Tavola Rotonda

Impegnativo e stimolante l'argomento della prima tavola rotonda della IV edizione di "Donna, Economia & Potere", il Seminario promosso dalla Fondazione Marisa Bellisario. Un tema, come ha ricordato il moderatore Fabio Tamburini, "su cui negli anni '90 sono stati scritti fiumi d'inchiostro".

Molta finanza e poca etica. O no?

Il tema "Etica e Finanza" è stato introdotto da **Fabio Tamburini**, inviato de "Il Sole 24 ORE", con questo dilemma un po' provocatorio: "Certo, la cosa migliore sarebbe avere l'etica senza le regole, essendo che le regole sono superflue, però purtroppo non sempre accade così, di conseguenza questo rende necessario anche qualche regola...". E alla provocazione di Tamburini hanno risposto i relatori, tutti d'accordo sull'importanza delle regole, ma con sfumature diverse. **Carla Rabitti Bedogni**, Commissario Consob, ha sottolineato l'esigenza della "mission", del rispetto delle regole, che dovrebbe essere la missione del sistema di uno Stato: "Io ritengo che il rispetto delle regole sia una realtà che si concretizza nel porle, nel seguirne l'adempimento e nell'erogare la sanzione. A livello di sistema non c'è dubbio che il rispetto delle regole sia un obiettivo: l'ordinamento esiste perché le regole ci siano e, ahimè, mediamente siano rispettate. Purtroppo non tutti gli obblighi sono adempiuti, ma questo non significa che non ci debbano essere regole che pongano degli obblighi. La regola resta effettiva anche quando non è da tutti adempiuta, resta effettiva in quanto scatta la sanzione: io ritengo che il rispetto delle regole sia una realtà che si concretizza nel porle, nel seguirne l'adempimento e nell'erogare la sanzione".

Marilena Ferrari, Presidente del Gruppo Artè, ha affrontato il problema da imprenditore, sottolineando la funzione dell'etica come unico sistema di sopravvivenza per le Aziende: "Realtà o utopia? Io direi sopravvivenza. La regola deve essere reale perché è la nostra arma principale contro le insidie del mercato. Tra l'altro, l'etica aziendale va inserita all'in-

terno di un processo più ampio, quello della 'corporate governance' e della sostenibilità dell'impresa. Un'azienda non può essere sostenibile, non può competere neanche nel mercato globale, se al fondo non ha questo insieme di norme. Ovviamente parlo della norma dell'impresa, perché per me è sbagliato pensare a una norma uguale per tutti".

In linea con la Ferrari l'intervento di **Guidalberto Guidi**, Vice Presidente di Confindustria, che sottolinea come in ogni Azienda si debba costruire una struttura di valori, a partire dai rapporti con o tra dipendenti, o i rapporti con i fornitori e con i clienti, che finiscono con il costituire il patrimonio dell'azienda. "Oggi - ha detto - si vende non solo un prodotto, si vende un'affidabilità nel tempo e la capacità di portarsi all'esterno: questo valore io credo che sia uno dei plus competitivi che può avere un'azienda oggi. Io sono dell'idea che in questo Paese abbiamo troppe regole". E **Tamburini** ha così rilanciato sostenendo che "il modo migliore per creare le premesse affinché le regole non vengano rispettate è di farne tante, perché a quel punto 'tutti i gatti sono grigi' quindi, facilmente accade che tante, troppe regole alla fine non vengono rispettate".

Poche regole, dunque, ma chiare e mirate alla sopravvivenza sul mercato. Anche **Stefano Micossi**, Direttore Generale di Assonime, sembra seguire questa linea, ma con un preciso riferimento alla condivisione, come necessaria adesione dei soggetti regolati: "Meno c'è adesione, più le regole si complicano. L'adesione richiede un modello sociale, prima che economico, condiviso. E dunque una disponibilità condivisa a escludere dal club chi non si comporta bene...". **Maria Teresa Sal-**



vemini, Presidente di Banque San Paolo Imi, si chiede se “in qualche modo l’obiettivo delle norme vigenti sia quello di diffondere la cultura di una condanna dei comportamenti illeciti, e quindi una cultura dei principi etici, o se non sia, ancora oggi, una norma utilitaristica, rivolta a tutelare l’impresa e la sua reputazione”. In realtà, dichiara la Salvemini: “mi sembra che il tema delle regole interne sia importante. Non le regole di efficienza dell’organizzazione aziendale, ma le regole che in qualche modo siano rivolte a prevenire reati o atteggiamenti che vengono considerati socialmente indesiderabili”. **Rosella Sensi**, Amministratore Delegato dell’Associazione Sportiva Roma, fa riferimento alla quotazione in borsa come garanzia di eticità di comportamenti: “Il passaggio in borsa è stato fondamentale per noi, perché ha ampliato le regole, e queste regole ci hanno fatto avere un comportamento forse più etico, più serio. Il rispetto della normativa vigente vuol dire, per una società come la nostra, anche una comunicazione tempestiva e trasparente di tutto ciò che viene fatto, soprattutto per rispetto nei confronti dei risparmiatori”.

Il caso America

Maria Pierdicchi, Direttore Generale di Standard & Poor’s, porta ad esempio la sua esperienza: “Io vivo in una società americana, che fa dell’indipendenza e dell’integrità gli elementi più importanti della sua credibilità e reputazione. Noi abbiamo un bilancio fatto solo di know-how, niente di tangibile, tutto intangibile, e siamo soggetti a una serie di regole ferree: gli analisti non possono assolutamente condividere considerazioni commer-

ciali con i clienti, c’è una separazione netta tra ruoli analitici e ruoli commerciali, nessuno può trattare nei titoli e deve riportare puntualmente i titoli che detiene la famiglia fino al quarto grado di parentela. A livello di Aziende, credo che in Italia ancora si debba fare molto. Molte aziende hanno messo in pratica delle buone regole di governance, ma c’è ancora molto da fare, quindi credo che l’applicazione interna sia importante”.

Bando alle ipocrisie

Bruno Tabacci, Presidente della Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera, ha premesso che l’argomento rischia di scivolare sull’ipocrisia: “Io non amo parlare né di Stato etico – ha affermato – né di finanza etica, né di fisco etico. Io distinguerei l’etica dalle regole: le regole corrispondono ad una convenzione, è il Parlamento che le decide, ma il Parlamento è il risultato di assunzione di responsabilità politiche del popolo italiano, anche perché se noi veramente volessimo andare sulla strada della regola etica, la domanda che io farei e che non avrebbe una risposta sarebbe: e chi stabilisce l’eticità di una regola? Quindi, lasciamo da parte l’etica”. Tabacci ha proseguito riprendendo il caso America: “La vicenda americana dice che gli scandali hanno creato più guai al mondo di quanto non abbia fatto l’attacco alle Torri Gemelle: l’economia si è depressa non per quell’attacco, ma per gli scandali e la bolla speculativa che è scoppiata a seguito dei casi Enron e Worldcom, creando un’aspettativa negativa sulle economie mondiali che ancora non abbiamo recuperato”.



Le scarpe della Nike

“Fenomeni ancora più clamorosi sono quelli dei consumatori che abbandonano le società che usano il lavoro infantile nel Sud Est asiatico – ha osservato **Stefano Micossi** - La Nike, così come la Levis, è stata semidistrutta sul mercato americano da questi comportamenti. Che cosa significa questo? Significa che assistiamo a un fenomeno di modifica di quello che è socialmente accettato, che non è ancora norma, ma prende la strada della pressione per adottare codici di comportamento”.

Guidalberto Guidi ha preso spunto dal caso Nike per approfondire la querelle sul reale significato della parola “etico”: “Che cosa significa etico? Etico significa certamente non fare lavorare i bambini in India, senza dubbio sì. Non produrre le scarpe della Nike. Però, d’altra parte, mi trovavo un mese fa circa vicino a Bangalore, e pensavo: se non lavorano lì, cosa fanno questi bambini? Io credo che non sia sufficiente dire: non dobbiamo farli lavorare lì. Il problema è quale alternativa possiamo offrire loro”.

Organismi di vigilanza, più forma o sostanza?

Gli organismi di vigilanza è il tema affrontato dal Vice Ministro dell’Economia, **Mario Baldassarri**. La premessa è chiara: “Per troppo tempo si è considerato che un corretto comportamento potesse ridurre i risultati economici e finanziari, e i risultati economici e finanziari potessero essere massimizzati senza il rispetto delle regole. Io sono profondamente convinto che questo è il punto sbagliato. L’etica è un fattore di produzione, che si

aggiunge al capitale finanziario, al lavoro, al capitale umano, alla tecnologia e all’innovazione”. Solo così, per Baldassarri, si spiega il peso e il ruolo degli organi di vigilanza. “Ma ci vuole un chiaro assetto delle istituzioni, e possibilmente dello Stato di diritto, con una netta separazione dei poteri – ha affermato –. Su quella base si collocano le authority, gli organi di vigilanza. Se c’è commistione, diventa complicato capire anche il ruolo degli organi di vigilanza”. Il Vice Ministro offre anche un altro spunto di riflessione: “È certamente importante avere degli organi di vigilanza a livello nazionale, ma gran parte di questi comparti e settori sono sopranazionali e quindi esiste un problema forte, europeo e mondiale: basti citare il WTO nel commercio internazionale, l’antitrust europeo, gli antitrust internazionali. Questa catena, questi anelli come si collegano? È evidente che se il WTO non diventa il grande antitrust internazionale, è difficile governare i processi di globalizzazione”.

Maria Pierdicchi ha voluto chiudere il dibattito con un segnale di ottimismo: “Esistono alcuni casi gravi, ma sono fattispecie isolate, non corrispondono alla maggioranza delle società. Vanno perseguiti, vanno identificati i responsabili. Però, a fronte di questo, vorrei anche spendere delle parole buone per le società italiane, che stanno migliorando moltissimo sul fronte della trasparenza, del governo societario, del controllo dei conflitti di interessi”.

bayer



Centro Benessere di Christina Newburgh



FLESSIBILITÀ, INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ

Tavola Rotonda

Tre concetti strettamente legati al mercato del lavoro. La seconda tavola rotonda ha cercato di scavare a fondo per leggere i cambiamenti della nostra società e del mondo del lavoro alla luce delle nuove tecnologie.

L'Italia bocciata dal World Economic Forum

Enrico Cisnetto, editorialista, moderatore di questo dibattito, parte con un dato allarmante: “Proprio ieri abbiamo letto sui giornali che la classifica annuale del World Economic Forum ci fa retrocedere, ed è il terzo anno consecutivo che succede, di otto posizioni e siamo al 41° posto. Mi ha fatto impressione vedere che nel frattempo ci hanno superato Paesi come la Thailandia, il Botswana, la Lettonia, la Repubblica Ceca, la Lituania.

Anche i recenti dati forniti dalla Banca d'Italia mostrano che gli indici di competitività sono ulteriormente calati (7,5% dal 2000 al 2002, altro 3% nei primi otto mesi di quest'anno). Siccome so che la Fondazione Bellisario guarda, come è giusto che sia e come è costume femminile, all'atto positivo delle cose, alla parte piena del bicchiere, mi sembra anche giusto dire che la tavola rotonda di oggi ha altre due parole, cioè flessibilità e innovazione, che sono esattamente gli antidoti per bloccare e possibilmente per recuperare quelle perdite di competitività di cui dobbiamo prendere atto”.

È proprio così tragica la situazione?

Maurizio Gasparri, Ministro per le Comunicazioni, sottolinea le difficoltà che il mercato globalizzato crea nei paesi maggiormente sviluppati, dove le migliori condizioni di lavoro e di ambiente possono far lievitare i costi: “Ci sono problemi nati dalla globalizzazione – spiega –. Si è innescata una discussione a volte anche brusca e forte sui temi della concorrenza di alcuni paesi. Noi dobbiamo esportare diritti. Per esempio, se vi sono dei paesi che non devono rispettare le norme che riguardano l'ambiente, o leggi come la 626 sulla sicurez-

za (che è un giusto costo per le Aziende, ma è pur sempre un costo); se non vi sono garanzie salariali, previdenziali, retributive, come quelle che ci sono in Italia e in Occidente, siccome noi non possiamo abbassare il livello dei diritti nel nostro mondo, che anzi tutti reclamano sempre più forte, dobbiamo esportare diritti anche nelle altre parti del mondo”. A fronte del problema, uno dei maggiori rimedi è l'innovazione, in particolare quella tecnologica: “La digitalizzazione della televisione consente non solo di avere più programmi, un segnale migliore, più canali, più editori e tante altre cose, ma anche una interattività, la possibilità di far passare attraverso la televisione molti di quei vantaggi, di quelle opportunità che oggi solo chi ha un computer, un modem e chi naviga nella rete può avere”.

Francesco Bellotti, vicepresidente di Confindustria, ha una visione più ottimista: “Noi abbiamo la perversa caratteristica di voler sempre massimizzare i nostri difetti. Le indagini citate prima del World Economic Forum ci fanno sì regredire anno dopo anno, ma sono anche la sintesi di un sentimento e di indagini di percezione di quello che accadrà che non si concilia con quello che poi siamo nella realtà. Essere così indietro rispetto a paesi che hanno tutta una serie di problemi è inconciliabile col fatto di essere ancora la sesta potenza industriale del mondo”.

Colonizzazione e delocalizzazione

Carla Cantone, Segretario Confederale della Cgil, vede un declino del sistema economico e ne analizza le cause: “Noi rischiamo di essere un Paese in cui intervengono due fenomeni pericolosissimi. Uno è quello della colonizza-



zione, l'altro è quello della delocalizzazione. La colonizzazione di grandi imprese, di grandi monopoli che vengono a occupare, a colonizzare le nostre Aziende in settori strategici (quello dell'auto, ma non solo) è un pericolo reale. Quando si è colonizzati decidono gli altri: come produciamo, quanto produciamo, per quanto tempo e dove. D'altro canto, la delocalizzazione significa che molto del nostro manifatturiero se ne va da un'altra parte. Va nei paesi dove costa di meno”.

La Cina è vicina

Maria Concetta Patti, Amministratore Delegato della Valtur, lancia un'emergenza legata al turismo, in particolare quello balneare. “Faccio solo un esempio di competitività internazionale: il mare in Italia costa tre volte il mare estero. Questo è già un dato significativo e importantissimo. Quindi ritengo che oggi, soprattutto nel turismo, ci debba essere un giusto equilibrio nell'affrontare la competitività italiana, un equilibrio nell'utilizzare il territorio nazionale, ma contemporaneamente e nella stessa misura, il territorio internazionale, proprio perché l'azienda ha bisogno di questo tipo di equilibrio”. E a proposito di turismo, la Patti fa un'ipotesi fantasiosa: “Se riuscissimo a portare solamente il 10% dei cinesi in Italia, avremmo risolto i problemi del nostro turismo”.

Il made in Italy del mattone

Luisa Todini, Presidente di Todini Costruzioni Generali, difende il made in Italy nel campo dell'edilizia: “I costruttori in Italia e nel mondo hanno fatto scuola e continuano a fare

scuola, e c'è un grande riconoscimento del made in Italy. Sono stati un modello in tutte le parti del mondo (ricordiamo le grandi dighe costruite in Sud America e le grandi infrastrutture costruite in Medio Oriente), e continuano tutt'oggi a fare scuola. Il problema vero - aggiunge la Todini - è che anche le imprese di costruzioni devono pensare al day by day e il day by day non ti fa fare investimenti in quella che è la ricerca di base. E il problema in Italia è proprio la ricerca di base”.

Innovazione e formazione

Daniela Troina, direttore del Settore Pubblico IBM per il Sud Europa, spezza una lancia a favore dell'individuo: “Per rendere realmente efficace la riforma Biagi e quindi per potere realmente fare leva sulla flessibilità, credo che ci sia bisogno di implementarla con delle attività che sono in corso, ma su cui ciascuno di noi deve credere. Flessibilità significa rimettere al centro l'individuo, significa saper promuovere la formazione permanente, cosa che in questo momento in Italia non è ancora così sentita come in alcuni paesi esteri”.

Livia Turco, Parlamentare Ds, è d'accordo su questa impostazione: “Io credo che il punto di equilibrio tra diritti, produttività e competitività sia quanto è stato testimoniato da Daniela Troina e cioè mettere al centro la persona. Credo che l'idea moderna di competitività, parola cruciale per la destra, per la sinistra, parola cruciale per il Paese, sia essenzialmente affidata alla valorizzazione del capitale umano e quindi all'investimento sulla persona. Io considero arretrata una politica di diritti che prescindere da come la persona partecipa alla vita dell'azienda, alla crescita dell'azienda e



alla crescita economica del paese”. Livia Turco affronta un problema scottante, quello dell’età pensionabile: “Il sistema retributivo risolve il problema dell’età pensionabile, visto che col sistema contributivo, a regime, si va in pensione sulla base dei contributi versati e degli anni lavorati”.

Francesca Santoro, Vice Presidente del CNEL, ritiene che sia proprio il Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro a poter dare risposte adeguate al problema della flessibilità: “È indubbio che, rispetto ad un insieme di capitoli che nei fatti si misurano con i problemi della flessibilità e dello Stato sociale, il CNEL già stia dando e possa dare un importante contributo. Faccio un esempio: noi abbiamo avviato un’istruttoria molto seria e qualificata sugli ammortizzatori sociali e sul rapporto tra ammortizzatori sociali italiani e quelli di altri paesi europei. Da questa analisi scaturiranno osservazioni e proposte che verranno approvate dall’insieme delle parti sociali. Io credo che già questo possa diventare un elemento e un contributo più generale al tema di cui ci stiamo occupando”.

La flessibilità e le donne

Maurizio Gasparri torna sul tema della flessibilità e sulla riforma Biagi: “Stiamo affrontando questo tema delicato e importante con una proposta di riforma; abbiamo affrontato altri temi fondamentali come la riforma del sistema fiscale e quella del mercato del lavoro. Io non credo che la riforma della Legge Biagi abbia il difetto di aumentare la precarietà. A mio avviso è una legge moderna, frutto di un grande dibattito nel Paese. Non voglio fare retorica, ma è costato e costa ancora un confron-

to durissimo, proprio per quello che ha pagato anche chi ha contribuito a ideare questa riforma, che rende il lavoro più flessibile”. E aggiunge: “Penso che vada costruito un mondo più flessibile, nel quale anche e soprattutto le donne possano avere maggiori opportunità, perché, piaccia o non piaccia, è chiaro che sulla donna grava sempre un peso maggiore rispetto a quella che è la gestione delle attività familiari”.

Eccellere per non essere battuti?

Maria Cristina Bombelli, docente presso l’università Bocconi di Milano, sottolinea invece la mancanza di una cultura del risultato: “Il tema vorrei affrontarlo proprio sulla cultura del tempo, una cultura del tempo che nelle organizzazioni è ancora l’elemento di innovazione da apportare, quello proprio di una valutazione economica del risultato e non della presenza. Se la cultura del risultato *versus* la cultura del tempo è un problema delle Aziende, noi abbiamo in università una cultura del risultato *versus* la cultura della baronia”; ha poi continuato: “dobbiamo renderci conto che tutti gli strumenti di flessibilità si innestano su un terreno di questo tipo, un terreno che deve essere rivisto dal punto di vista delle imprese, che devono guardare in modo diverso dalla logica della presenza. Qui dobbiamo stare attenti che l’altro grosso stereotipo sulle donne è che comunque le donne sono un costo, perché la maternità è un costo (lo ricordava Livia Turco, noi siamo il paese più denatale del mondo). Quindi dobbiamo stare attenti a riequilibrare anche queste percezioni stereotipiche”.



Intervista al Presidente della Regione Lazio Francesco Storace



Francesco Storace, Presidente della Regione Lazio, ha partecipato con un suo ampio intervento ai lavori del Seminario “Donna, Economia & Potere”, organizzato dalla Fondazione Bellisario. La sua presenza rientrava nella strategia operativa che la Fondazione vuole dare al suo programma futuro, interagendo con le forze politiche per assicurare interventi sostanziali a favore delle donne.

Presidente, la Fondazione Bellisario chiede azioni concrete per la partecipazione delle donne alla vita economica e politica del Paese.

Cosa fa la Regione Lazio?

Fa davvero molto. A cominciare dall’inserimento nello Statuto della Regione del principio della parità tra uomo e donna. Statuto che, peraltro, speriamo possa essere approvato entro il prossimo mese di gennaio. Il testo prevede che la Regione debba promuovere la parità tra uomo e donna a qualsiasi livello, che la legge elettorale favorisca l’uguaglianza tra i sessi e che nella stessa Giunta le donne siano adeguatamente rappresentate.

Niente quote?

Non abbiamo inserito quote, perché siamo per la parità vera. Questo è un segnale forte che abbiamo voluto dare, sperando che possa servire anche da esempio per gli altri. Il Lazio, infatti, è l’unica Regione ad aver inserito nello Statuto una norma così stringente per la Giunta.

L’attività della Fondazione riguarda da vicino le “donne-manager”.

La Regione Lazio fa qualcosa per loro?

Certo, la Regione Lazio fa molto per l’imprenditoria femminile. Qui nel Lazio sta ottenendo un grande successo la legge 215 del 1992, che prevede un sistema di agevolazioni a favore delle donne che abbiano intenzione di intraprendere una nuova iniziativa o di consolidare un’attività esistente. Grazie al nostro impegno e al coraggio delle imprenditrici della nostra Regione, oggi l’imprenditoria femminile è una delle realtà emergenti dell’economia laziale. E non dimentichiamo poi un altro sostegno indi-

retto alle donne che lavorano, attraverso la proposta di legge recentemente approvata dalla Giunta per promuovere e sostenere la creazione dell’imprenditoria familiare. Per il 2003 la proposta di legge prevede uno stanziamento di un milione e 900mila euro, e tra i criteri prioritari per l’erogazione dei contributi c’è anche la partecipazione nelle imprese di donne in reinserimento lavorativo.

Le donne si fanno carico sempre più spesso del doppio status di madri e lavoratrici. La Regione Lazio ha previsto iniziative o agevolazioni per conciliare questo delicato ruolo?

Questo è un ambito nel quale ci stiamo muovendo nelle competenze regionali. Ad esempio, con l’assegno mensile alle ragazze madri e alle donne con tre o più figli e lo stanziamento annuale di oltre 4 milioni di euro per finanziare azioni dirette a favorire l’accesso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro e nelle attività di formazione. E poi, non dimentichiamo che il problema principale delle donne che lavorano è quello dei figli, soprattutto in età prescolare. La Regione ha previsto un bonus annuo fino a 500 euro per concorrere al pagamento delle spese scolastiche nelle scuole materne e ha stanziato quasi cinque milioni di euro per asili nido comunali, per microasili nido e per gli asili nido aziendali. E infine c’è il “buono casa”, per agevolare l’acquisto della prima abitazione alle ragazze madri in difficoltà economiche. Il nostro impegno per le donne, insomma, è a 360 gradi.

Un consiglio alla Fondazione?

Continuare la battaglia per la creazione di una scuola politico-amministrativa per la formazione delle donne. Mi sembra un’ottima idea, che ho seguito da vicino fin dall’inizio, dando il massimo sostegno e aiuto a Lella Golfo. Stiamo lavorando per individuare una sede adeguata alla scuola: spero che questa iniziativa si trasformi presto in realtà.



Nuove idee per le manager del futuro

Silvia Vaccarezza, *Presidente Sezione Giovani della Fondazione Marisa Bellisario*

Verso il networking internazionale

È dalla Sezione Giovani della Fondazione che la spinta all'internazionalizzazione delle idee e degli scambi professionali si fa più promponente. 'Networking', lo definiscono al di là dell'Oceano. Questa esigenza è maturata qualche mese fa, durante uno degli incontri mensili delle giovani socie, alcune delle quali avevano già preso contatto con associazioni professionali al femminile durante i loro soggiorni di lavoro all'estero. La strategia condivisa consiste nel leggere tra le righe per scovare le armi vincenti in questi gruppi di donne super-organizzate, orientate al business e determinatissime: un modo per captare le mosse vincenti. L'11 novembre, Nathalie Nyssen, responsabile della Comunicazione della Women International Association di Bruxelles - un'associazione europea di manager ed imprenditrici che ha sede a Bruxelles, Amsterdam, Parigi e Londra - ha incontrato le Giovani della Fondazione nella sede di Via delle Colonnelle. La proposta è quella di organizzare scambi culturali e professionali (il termine inglese molto di moda è 'mentoring') con le altre sedi. Networking virtuoso, appun-

La **Sezione Giovani della Fondazione Bellisario** è, nella più sana accezione del termine, una lobby, un punto di incontro e di scambio delle varie esperienze lavorative, ed anche un'occasione per condividere attività culturali italiane e realtà di altri Paesi. Le due tavole rotonde del Seminario "Donna, Economia & Potere" hanno costituito per il gruppo giovani un appuntamento importante, che ha offerto loro la possibilità di un confronto con tante realtà lavorative e istituzionali, e ha rappresentato un'occasione per entrare in contatto diretto con le problematiche che vengono affrontate quotidianamente da imprenditrici e manager. Tra le nuove iniziative in cantiere, vogliamo segnalarne alcune dalla viva voce delle socie. Impegno sociale, nuove tecnologie, comunicazione, economia: i temi sono diversi e tutti in linea con gli obiettivi della Fondazione.

Un premio per un'impresa giovane

Tra i progetti futuri, il più immediato è una ricerca tra le imprese italiane per identificare quella che maggiormente si distingue per la piena attuazione delle pari opportunità, della responsabilità sociale, con la creazione di un asilo nido, con idee innovative e facilitazioni alle donne madri di famiglia. All'impresa individuata, che dovrà essere giovane, con massimo dieci anni di vita o con alle spalle un'imprenditrice massimo quarantacinquenne, andrà il nostro germoglio d'oro di quest'anno: il premio riservato alle giovani imprenditrici, giunto alla sua terza edizione e consegnato in occasione del Premio Marisa Bellisario con le ormai famose "mele d'oro". A questo lavoro di ricerca seguiranno dei seminari per promuovere le soluzioni adottate dalle varie imprese.

Come aderire alla Fondazione:

Chi desidera far parte della Fondazione può inviare al nostro indirizzo la sua richiesta, allegando un curriculum personale e professionale che verrà sottoposto al vaglio degli organi competenti. L'iscrizione comporta il pagamento di una quota annua così ripartita: ordinaria Euro 260, sostenitrice a partire da Euro 520, "Sezione Giovani" Euro 130.



Nome

Cognome

Data di nascita

Indirizzo.....Città.....

TelefonoFax

E-mail.....Cell

Professione.....

Il valore dell'adesione:

Le associate partecipano a tutte le attività della Fondazione; ricevono assistenza nelle attività professionali; hanno l'opportunità di scambiarsi esperienze a livello nazionale e internazionale; usufruiscono di tutti i servizi e convenzioni della Fondazione; ricevono il materiale informativo... in una parola, sono protagoniste del mondo che vogliamo migliorare!

P
ENEL



to: perché anche questo è un aspetto della lobby al femminile in grado di proiettare le donne nei ruoli decisionali del management. La Nyssen, ingegnere elettronico belga, che vanta un'esperienza quinquennale in McKinsey, sempre in volo tra le gelide terre danesi e canadesi e che ora gestisce il Communication Department dell'Istituto d'arte di Bruxelles, ha descritto le principali attività della sua associazione ed ha raccontato di come il "Network" funzioni efficacemente in Belgio, permettendo alle donne manager, che da tutto il mondo approdano a lavorare in Belgio, di fare business o di sviluppare nuove idee in collaborazione con gli altri membri dell'associazione. Molti sono i punti di contatto, molte sono le differenze. Molti sono gli spunti, ovviamente. Per entrambe. Se da un lato, infatti, sul tema dell' 'effective networking' e dell'orientamento al business non possiamo che imparare, dall'altro il nostro apporto si fa consistente laddove la pragmaticità belga non ha finora favorito l'impegno in attività a puro sfondo sociale, umanitario o di intrattenimento.

Luciana Soriano, *Vicepresidente Sezione Giovani della Fondazione Bellisario*

Le giovani della Fondazione a scuola di comunicazione efficace
Oggi, per essere vincenti, bisogna saper comunicare ed essere in grado di recepire la vera comunicazione degli altri. Non solo quella verbale, ma anche quella non

verbale che comunque trasmette un messaggio. Il Gruppo Giovani della Fondazione organizza seminari per affrontare i temi della comunicazione interpersonale e della comunicazione efficace. Il primo, tenuto dalla Dottoressa Donatella Visconti, esperta di Comunicazione e Rapporti con le Istituzioni è stato sicuramente un'esperienza formativa di alto valore, perché ha permesso alle giovani imprenditrici di imparare ad ottimizzare la propria comunicazione, a riuscire ad esprimere in modo corretto quello che si vuole realmente comunicare sapendo gestire le proprie enormi potenzialità espressive. L'esperienza ha dimostrato, inoltre, che con un sapiente uso della voce, della gestualità e del linguaggio del corpo, ciascuno può essere in grado di trasmettere messaggi più chiari ed efficaci, ottenendo benefici immediati nelle proprie relazioni interpersonali, con colleghi, collaboratori, clienti.

Chiara De Meis, *Responsabile Abruzzo Sezione Giovani della Fondazione Bellisario*

La Fondazione Marisa Bellisario per una Banca al femminile
L'accesso al credito costituisce ancora oggi uno degli ostacoli allo sviluppo dell'imprenditorialità femminile. Coniugato fortemente al maschile, il mondo bancario non sembra prestare la giusta attenzione alle esigenze dell'economia in 'rosa'. Una economia che, al contrario di molti prodotti fi-

nanziari orientati ad alti rendimenti, ma anche ad una maggiore esposizione ai rischi, preferisce investimenti più flessibili, che riflettono lo stesso modo di affrontare la vita da parte delle donne, attive su diversi fronti contemporaneamente, per organizzare e conciliare i diversi aspetti della vita personale e professionale. Per questo, le giovani della Fondazione Bellisario accolgono e sostengono il progetto per la creazione di una 'Banca per i valori imprenditoriali al femminile'. La proposta è frutto dell'idea di un'amica della Fondazione, Vittorina Nori, imprenditrice di successo e attualmente componente di importanti Società di Gestione del Risparmio, Istituti e Fondazioni bancarie. Esperienze, quella imprenditoriale e quella bancaria, che le hanno fatto capire quanto forte fosse l'esigenza di servizi bancari maggiormente finalizzati alle esigenze delle donne imprenditrici. La 'Banca per i valori imprenditoriali al femminile' intende fornire il necessario supporto in termini di capitale, rischio, fattibilità di impresa, start-up e gestione delle risorse, allo sviluppo di progetti imprenditoriali guidati da donne.

Valeria Gangemi, *Sezione Roma Giovani della Fondazione Bellisario*



Milano riparte con il network Bellisario

I princìpi e la missione della Fondazione Bellisario si declinano sul territorio lombardo attraverso un nuovo Comitato direttivo guidato da Rosanna D'Antona, e presentato alle numerose amiche il 25 Novembre 2003 presso l'IBM Forum di Milano.

Ponte tra le istituzioni e le imprese, polo aggregante per un'azione di pressione continuativa sul mondo imprenditoriale lombardo: questa la missione che il gruppo intende perseguire sfruttando le radici storiche della Lombardia e a complemento delle attività svolte dalla Fondazione a livello istituzionale sul territorio nazionale.

Anche se tanto è stato fatto, molto resta da fare, perché la leadership femminile sia adeguatamente percepita e rappresentata nella "stanza dei bottoni". Gli obiettivi da raggiungere per le imprenditrici e manager lombarde non sono così diversi da quelli delle loro colleghe delle altre regioni o addirittura dell'estero. Gli spazi da occupare in termini qualitativi e anche quantitativi sono ancora ampi e molto si può e si deve fare.

Il Comitato lombardo ha tanti progetti in cantiere: la formazione, l'aggiornamento, l'aggregazione, la voglia semplicemente di stare insieme e di scambiare le proprie



esperienze. Si sta pensando di sostenere un programma impegnativo ed ambizioso di visibilità e pressione nei confronti di tutti gli stakeholders del territorio: le imprese, le associazioni imprenditoriali e dirigenti, le istituzioni regionali, gli influenzatori delle politiche del lavoro, fino agli altri network che si occupano di leadership al femminile in Italia e all'estero.

Durante l'incontro a cui ha partecipato il Presidente della Fondazione Lella Golfo, Rosanna D'Antona ha illustrato le linee programmatiche del network con l'aiuto delle rappresentanti del Comitato direttivo formato da sostenitrici storiche della Fondazione e da 4 Premi Bellisario. Vogliamo essere il punto di riferimento sul nostro territorio per chi come noi ritiene di avere molto da proporre, una fonte di stimolo per l'aggregazione e la creazione di una massa critica significativa, che divulghi l'importanza del ruolo che le donne rivestono nelle aziende, nelle organizzazioni, in politica, una risorsa di grande qualità che "conviene" trattenere e coinvolgere fino ai vertici. A Marzo il Network lombardo organizza a Milano il primo evento internazionale, l'"Evento di Primavera", per discutere sui risultati di una ricerca che stiamo conducendo con un altro network leader in America e confrontarci sui risultati del lavoro svolto dai cantieri di lavoro che concretamente sviluppano gli obiettivi e i bisogni delle associate, come:

Lavoro, i percorsi di carriera, la leadership, la dual carrier path, lo sviluppo della leadership al femminile, gli spazi a disposizione per arrivare oltre il "soffitto di vetro" e riuscire ad incidere nei Consigli di Amministrazione!

Networking tra donne e lavoro per avere uno scambio su argomenti che ci toccano quotidianamente come work-life balance, il pay-gap etc. e per essere una forza in grado di sensibilizzare i referenti del mondo industriale ed istituzionale lombardo, per creare leve di alleanza e supporto ed essere in grado di incidere sul territorio. La lobby come strumento di sensibilizzazione!

Coaching ed aggiornamento, rivolto al supporto alla carriera nei momenti cruciali dell'evoluzione professionale/manageriale.

Fanno parte del Comitato direttivo del Network-Bellisario di Milano le amiche: Rosanna D'Antona, D'Antona & Partners; Grazia Billio, consulente UNIDO; Cristina Bombelli, SDA Bocconi; Elena Breno, San Paolo IMI Wealth Management; Laura Colombo, Etass; Chiara Grosselli, IBM; Simona Macellari, IDC; Paola Palmerini, Allaxia; Maria Pierdicchi, Standard & Poor's.

Per informazioni scrivere a: info@fondazionebellisario.org (specificando NBM) - oppure smacellari@idc.com

P

GREY

Festeggiare l'azienda per scacciare la malinconia

di Sophie de Menthon
*Presidente del Movimento Ethic
e Membro dell'Osservatorio
francese per la Parità tra Uomo
e Donna*

Sul piano socioeconomico, gli osservatori internazionali ben conoscono le difficoltà congiunturali della Francia, il suo basso tasso di crescita e la difficoltà a rispettare gli impegni previsti dal patto di stabilità. Ma non tutti sono a conoscenza dei problemi strutturali del nostro Paese. Problemi che si manifestano concretamente con la presenza costante di una disoccupazione di massa, e soprattutto con una forte percentuale di disoccupazione di lungo termine, come pure con la presenza di una fiscalità molto pesante e di un debito che grava nella misura di 31.000 euro per abitante. In linea più generale, la sclerosi francese rende estremamente ardua la realizzazione di riforme. A differenza di quanto è avvenuto nei Paesi Bassi nel 1982 con gli accordi di Wassenaar o a quanto vediamo attualmente in Germania, la necessità di adattarsi all'andamento demografico o alla concorrenza economica non produce una presa di coscienza generale. Al contrario, le politiche avviate dai governi che si sono succeduti al potere, ad esempio i tentativi di riforma della Previdenza Sociale nel 1995 e del Ministero delle Finanze nel 2002, sono state bloccate dai corporativismi sindacali, a volte guardati con grande simpatia dalla popolazione. Il governo attuale, quindi, si trova tra le mani un compito particolarmente difficile, tanto più che il terremoto del 21 aprile 2002, che ha portato al ballottaggio elettorale un leader di estrema destra, dimostra che i Francesi si aspettano dalla loro



classe politica una prova di responsabilità e di determinazione. Ma se è vero che i politici hanno le loro responsabilità, è essenziale che ognuno lavori al cambiamento per quanto rientra nelle sue possibilità. Come dirigente di una società di 700 persone e presidente di un movimento padronale, credo nella responsabilità individuale e nella capacità della società civile di mobilitarsi con successo. E se esiste un terreno su cui penso di avere qualcosa da dire, è proprio quello del lavoro. Data la nostra situazione economica, molti cedono a umori in declino e i Francesi rischiano di essere rassegnati proprio nel momento in cui sarebbe necessario rimboccarsi le maniche. La legge sulle trentacinque ore, invitando in maniera demagogica al consumo di una società del tempo libero, ha contribuito a svalutare il lavoro in quanto valore. E grava ancora sul nostro paese un tanfo di lotta di classe, l'idea per cui

l'azienda sarebbe il luogo centrale dell'alienazione. È necessario reagire.

Proprio per questo motivo ho lanciato per la prima volta in Francia la Festa dell'Azienda. Per far fronte allo scoraggiamento e alle caricature. Ho ritenuto necessario indurre la gente a ritrovarsi attorno alla propria azienda, su un terreno lontano dalle ideologie: il legame affettivo. Orbene, i sondaggi che abbiamo compiuto prima di lanciare questo progetto, ci hanno indicato che i Francesi, nella loro grande maggioranza, amano la loro azienda e sarebbero felici di poterla festeggiare. Un numero sempre crescente di persone ha creduto a questo progetto, abbiamo ricevuto il sostegno di istituzioni, aziende, sindacati, mass media e questa festa è diventata una causa nazionale: il 23 ottobre e in futuro il quarto giovedì del mese di ottobre, i Francesi avranno un giorno per festeggiare la loro azienda. Da allora c'è stata tutta una fioritura di progetti: banchetti, concorsi a premi, lanci di palloncini... numerose società, sia grandi che piccole, hanno deciso di partecipare a questa grande "prima". Ho anche ricevuto una lettera da un'associazione italiana che desiderava importare questo concetto nel vostro paese. Spero pertanto che questa festa diventerà un giorno un evento europeo, e che potremo ben presto celebrare i valori del lavoro e dell'azienda sui due versanti delle Alpi.

Per ulteriori informazioni: www.jaimemaboite.com.

IL GRAZIE DELLE DONNE A MARCO BIAGI



Nella foto: Lella Golfo e Maurizio Sacconi

Un momento di grande intensità e commozione. La Fondazione, nell'ambito del Seminario "Donna, Economia & Potere", ha consegnato nelle mani del Sottosegretario del Ministero del Welfare, Maurizio Sacconi, un riconoscimento dedicato alla memoria di Marco Biagi. Un gesto che ha un doppio significato. Da una parte, un segno di stima ad un uomo coraggioso che ha pagato con la vita il suo impegno di rigoroso economista e di grande studioso del mondo del lavoro. Dall'altra, il grazie delle donne all'economista che nel suo "libro bianco", diventato legge, ha tenuto conto dei problemi del mondo femminile. La motivazione del premio è, in questo senso, ben chiara: "Un riconoscimento delle amiche della Fondazione Marisa Bellisario a Marco Biagi, una figura che ha dedicato il suo studio e la sua vita professionale al processo di riforma attraverso regole più moderne del mercato del lavoro". Parole che fanno preciso riferimento ai nuovi strumenti di flessibilità ideati da Marco Biagi, grazie ai quali "è aumentata la possibilità delle donne di conciliare la vita lavorativa con quella familiare". Un grande traguardo, che va a toccare uno dei problemi più delicati delle lavoratrici, da sempre costrette a rinunciare a meritate ambizioni per assolvere i "doveri familiari".

Le donne sono ben conscie di quanto sia importante che la problematica del lavoro femminile venga affrontata con rigore scientifico: una buona legge può aiutare le donne più di tante parole. Quando si parla di lavoro interinale, di flessibilità e di future prospettive per i giovani, sappiamo bene che per le donne queste misure vanno studiate e progettate tenendo conto di una serie di problemi specifici, legati alla maternità, alla carenza di strutture sociali, che finisce per gravare sulle spalle delle lavoratrici, ad una situazione di "svantaggio storico" che rende più difficoltoso l'accesso delle donne al mondo del lavoro.

La legge Biagi tiene conto di questi problemi e cerca di affrontarli nel modo migliore. Marina Orlandi, che come donna e come sua compagna di vita rappresenta al meglio il valore etico di questo riconoscimento, non ha potuto essere presente al Seminario, ma sappiamo che ha gradito il nostro gesto. Per aver apprezzato questa iniziativa e per il suo sostegno, vogliamo dedicarle un grazie di cuore. Un grazie che viene anche da tante donne, che nella loro vita speriamo possano affrontare con maggiore serenità il problema del lavoro. "La solidarietà è effettiva se davvero si cerca di costruire una società diversa e più giusta": così si conclude la motivazione del premio. Ed è proprio questo il messaggio che la Fondazione Bellisario vuole trasmettere, contribuendo al ricordo di un uomo che ad una società più giusta ha dedicato la vita.

P

VALTUR

P

VODAFONE